



Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni
PIER MARCO TACCA/ANSA

Anticorruzione, ok del Senato L'incandidabilità è un miraggio

- **La Guardasigilli:** ora il voto di scambio e il falso in bilancio
- **Monti:** «Io ci ho messo la faccia»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

A volte bisogna credere in qualcosa per quello che rappresenta più che per quello che effettivamente è. Il ministro della Giustizia Paola Severino è un tecnico delle legge e dei tribunali, e la sua faccia, ieri mattina nell'aula del Senato, diceva quello che le parole non potevano: questa legge non mi piace, si doveva fare molto di più ma solo questo ho potuto fare e questo devo portare a casa. Anche il premier Monti è consapevole che il ddl 2156-C, al di là del titolo pomposo - "Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione" - è una piccola legge ma pur sempre l'inizio di una svolta. Perché non si può andare in giro per il mondo a promuovere gli investimenti in Italia e sentirsi dire dall'emiro del Qatar che «in Italia non conviene investire perché c'è troppa corruzione». Allora se anche uno come Monti arriva a dire «io ci ho messo la faccia», significa che il boccone va inghiottito così com'è, con le sue imperfezioni ma anche il suo potere evocativo. Oggi a Bruxelles il premier potrà recitare il titolo della legge e dire che è quasi legge.

Alle sette di ieri sera il Senato ha approvato con 256 sì e 7 voti contrari il disegno di legge contro la corruzione che ha incassato anche i voti della Lega che pure ha una volta di più negato la fiducia. Nessuno esulta. Tutti, a cominciare da Severino guardano avanti: «Adesso la prima cosa da fare è correggere la norma che regola il voto di scambio. Poi il falso in bilancio. Questo testo appena approvato è in ogni caso forte ed equilibrato». Lo dice per via di quei due nuovi reati, la corruzione tra privati e il traffico di influenze illecite, per quel po' di pene che ha potuto aumentare. «Rivendico tutto - aggiunge - e non mi pento di nulla e non per presunzione ma per onestà intellettuale. Poi tutto è sogget-

tivo». Il più «soddisfatto» forse è Filippo Patroni Griffi. La sua parte, quella della prevenzione, è passata quasi indenne. Rivoluzionaria per la parte che riguarda i nuovi codici etici, comportamentali e disciplinari dei dipendenti pubblici. Se poi saranno esercitate le due deleghe - trasparenza patrimoniale e relativa agli incarichi; incompatibilità di incarichi e funzioni - saremo un pezzo avanti. «Sono soddisfatto - ha detto il titolare della Funzione Pubblica - per il livello di condivisione nel voto finale, significa che c'è piena consapevolezza della necessità di una legge perfezionabile ma importante adesso». Entrambi i ministri sono ottimisti sull'approvazione finale da parte della Camera, «siamo in dirittura d'arrivo».

Le dichiarazioni di voto sono state, tranne che da parte del Pdl, un rosario di cose che dovevano essere fatte ma non è stato possibile fare. Colpa di ricatti e vecchie eredità che hanno ingombro fin dall'inizio il tavolo dell'anticorruzione. Se uno chiudeva gli occhi, sembravano tutti dello stesso gruppo parlamentare, persino il leghista Roberto Mura. Tutti, dal Pd alla Lega passando per Idv e Udc, hanno lamentato la mancanza di una lunga serie di reati: voto di scambio allargato; la revisione dei tempi della prescrizione; il falso in bilancio; l'autoriciclaggio e via di questo passo. «Questa legge è importante perché segna uno scarto rispetto al decennio di leggi ad personam, tutte per altro votate

dalla Lega, e l'inizio di un nuovo lungo viaggio» ha detto la capogruppo del Pd Anna Finocchiaro. «Votiamo sì per dovere e responsabilità, non perché ce lo chiede l'Europa ma perché ne ha bisogno l'Italia». Duello in aula tra Severino e Li Gotti (Idv) che tra le tante non ha digerito l'esclusione dell'incaricato di pubblico servizio dalla platea dei soggetti che commettono il nuovo reato di concussione. «Perché - dice il senatore dell'Idv - un incaricato di Equitalia ha meno potere di intimidire di un pubblico ufficiale?». Battibecco galante anche tra il ministro e il presidente della Commissione Affari Costituzionali Carlo Vizzini (Psi) che ha insistito fino all'ultimo per allargare la fattispecie del voto di scambio.

Severino punta molto anche sulla norma della non-candidabilità per chi ha avuto condanne definitive minimo di 3 anni che diventano due se i reati sono contro la pubblica amministrazione. «Eserciteremo la delega entro un mese dall'approvazione della legge» ripete il Guardasigilli. Il ministero dell'Interno è già pronto. Ma rischia di essere una norma inutile: il 90% delle condanne per reati contro la PA sono inferiori ai 2 anni. Il senatore Dell'Utri, ad esempio: tra tanti processi, il fondatore di Publitalia ha solo 1 condanna definitiva, 2 anni e 3 mesi per frode fiscale. Ma è una pena patteggiata. In teoria potrebbe essere ricandidato.

lessere nei periodi pre-elettorali, l'equivalente delle interrogazioni di fine anno a scuola.

La scusa è unica, i motivi diversi. Una volta è davvero la febbre, un'altra è il trapianto di capelli, un ritocchino, un intervento, un'altra ancora un modo per sparire, occasione per dimagrire («ho perso quattro chili»), esultò con Rotondi nel febbraio 2009, digerire un sondaggio negativo («Berlusconi non è malato»). «Ha fatto un sondaggio?», vignetta di Altan del 2001), saltare un consiglio dei ministri spinoso o solo depennare un appuntamento.

Rimase malissimo Enrico La Loggia quando nel 2005 Berlusconi non si presentò - «attacco febbrile» - alla sua festa di onomastico a Mondello (e dire che l'aveva rimandata apposta di tre settimane). E così pure male restò Francesco Rutelli nel settembre 2006, quando proprio all'ultimo Berlusconi lo chiamò per avvertirlo che non poteva partecipare alla festa della Margherita per una «brutta tracheite». Ancora più triste Lucreti: «Avevo anche organizzato una partita a ping pong tra i due in piazza». «Mi ha fregato il maestrale, sono quasi afo- no, il medico mi ha proibito tassativamente», raccontò quella volta a Schifani. Già perché poi ai dettagli il Cavaliere tiene: «39 di febbre e obbligo di restare a letto e al caldo», fu la diagnosi medica che durante la crociera della nave Az-

zurra, aprile 2000, gli impedì di fare il bagno di folla a Livorno. «Pazienza, dobbiamo concedergli riposo perché non sta bene», commentò Scajola. La mitologia del leader malato, perché affaticato, perché pensa a tutto lui: il retroverso del capo infaticabile, del capo «Superman», come si definì. «Ho la febbre ma non volevo mancare a questo appuntamento per ringraziarvi della compattezza del gruppo», disse nel novembre scorso ai senatori Pdl, alla vigilia delle dimissioni a palazzo Chigi. Del resto lui stesso un po' calca sulla figura dell'influenzato «come un italiano normale, uno di voi», un po' la nega. «Anche con le temperature alte lavoro senza interruzione perché leggo, correggo, sottoscrivo un mare di documenti, faccio e ricevo decine di telefonate, risolvo i problemi, e poi lavoro all'elenco delle cose da fare», confidò al Tg4 nel febbraio 2005. Ma certo allora nessuno, come da ultimo ieri l'ex pidellino Stracquadanio, gli chiedeva di «uscire dal campo», e così adesso questa febbre così «democratica» pare d'un colore tutt'affatto diverso.

...
Nel 2006: «Mi ha fregato il maestrale, sono quasi afono...», disse a Rutelli che l'aspettava alla festa DI

STATI GENERALI CGIL LOMBARDIA

Caselli: la politica tuteli il bene comune

«La politica torni a perseguire il bene comune. Non può delegare tutto alle forze dell'ordine e alla magistratura, ma deve recuperare il suo primato». Lo ha detto il procuratore capo di Torino Giancarlo Caselli, intervenuto a Pollenzo (Cuneo) agli Stati generali della Cgil Lombardia, aperti dal segretario Nino Baseotto, dedicati ai temi della legalità. Caselli ha ricordato come le mafie costituiscano un'impresa che produce denaro sporco, che va riciclato. Per questo, ha spiegato, «alle attività più tradizionali si affiancano ormai industrie apparentemente legali. La criminalità organizzata può sfibrare il tessuto di una società e mettere in discussione la democrazia. Il saccheggio globale operato dalla

criminalità organizzata rappresenta il lato oscuro della globalizzazione, perché con la riduzione in schiavitù, la pirateria riaffiorano crimini che sembravano scomparsi». «Troppo a lungo è stato colpevolmente ignorato e sottovalutato l'espandersi della mafia in altre zone - ha aggiunto Caselli - Mafia al nord, un tempo era una frase che poteva far venire l'orticaria ad alcuni». È intervenuto anche Don Luigi Ciotti di Libera: «Se non c'è un mutamento radicale e profondo delle coscienze delle persone che fanno politica, che governano, non c'è cambiamento, non possono esserci le mafie senza il concorso e la copertura della politica. Se non mutano le coscienze di chi fa politica non c'è cambiamento».

Addio (quasi) alle toghe con carriere plurime

Sarà sempre una casta. Ma d'ora in poi, dopo decenni di assoluta libertà e grazie all'inatteso blitz dell'onorevole Giachetti (Pd), sarà sorvegliata speciale, senza più segreti, con qualche privilegio in meno e parecchi obblighi in più. E questo nonostante «gli assalti» - come li ha definiti il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri (Pdl) - che le toghe di ogni ordine e grado e specialità, giudici, pm e avvocati - soprattutto quest'ultimi - hanno sferrato in queste settimane all'ex articolo 18 del disegno di legge contro la corruzione.

Dopo varie limature - veri e propri duelli ad alta tensione nei pressi delle aule di Commissione e neppure tanto camuffati - ieri sera sono state approvate con voto di fiducia dall'aula del Senato le nuove regole in base alle quali magistrati ordinari, contabili, militari, amministrativi, e cioè avvocati di Stato, consiglieri del Tar e del Consiglio di Stato, potranno svolgere più funzioni. Ricoprire cariche elettive, in Parlamento ma anche negli enti locali, sindaci e governatori e assessori. E nominative, le più diffuse, che significa incarichi di capo diparti-

IL CASO

C.FUS.
ROMA

La rivoluzione: costretti ad andare fuori ruolo anche i magistrati contabili, militari e amministrativi. Sono 244 gli ordinari con incarichi elettivi e nominativi

mento e di consulenza nei ministeri, negli organi di garanzia come la Consulta e la presidenza della Repubblica. E via di questo passo.

Tre le novità principali. La prima: «Tutti gli incarichi presso istituzioni, organi ed enti pubblici, nazionali ed internazionali attribuiti in posizioni apicali o semi apicali», compresi quelli di ufficio di gabinetto a magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, avvocati e procuratori dello Stato, «devono essere svolti con contestuale collocamento in posizione di fuori ruolo».

È una rivoluzione. Tanto che tutto il disegno di legge contro la corruzione ha rischiato di incagliarsi per questa modifica contro cui si è mossa la lobby delle toghe. Modifica che non a caso è stata voluta dai magistrati ordinari che altrimenti sarebbero stati gli unici ad essere «puniti». Succede infatti che gli ordinari sono già costretti da tempo a mettersi fuori ruolo. Significa che in ogni caso, pur facendo altro, restano magistrati e mantengono scatti di anzianità e sommano le indennità (con il limite del 25% introdotto di recente dal governo Monti).

Non a caso sui magistrati ordinari fuori ruolo il governo ha scattato una fotografia esauriente allegata agli atti del disegno di legge.

Su un totale di 8.980 magistrati ordinari attualmente in organico, 244 sono fuori ruolo senza funzioni giudiziarie. Nel dettaglio: 92 sono in via Arenula presso il ministero della Giustizia; 3 presso la Presidenza della Repubblica; 17 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri; 9 presso gli organi parlamentari (con competenze diverse); 18 presso la Corte Costituzionale; 33 presso il Csm (e qui nulla da dire); 23 presso organismi e istituzioni europee e internazionali; 5 presso Autorità garanti; 6 presso la Scuola Superiore di Magistratura; 17 presso vari ministeri. A questo gruppo di «fuori ruolo» si aggiunge il plotoncino dei 21 magistrati in aspettativa per mandato parlamentare o amministrativo in Regioni o in Comuni: 5 deputati, 5 senatori, 3 presso le Regioni, 3 presso i Comuni, 5 presso Autorità ed enti vari, anche internazionali. Per essere chiari, c'è gente fuori ruolo da vent'anni.

Ma i 244 ordinari sono una goccia ri-

petto alle altre magistrature che svolgono tre o quattro mestieri, spesso in conflitto di interessi tra loro e senza andare fuori ruolo. Sono i sommersi che adesso saranno costretti ad emergere «entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge». C'è da scommettere su altri colpi di coda prima dell'approvazione finale delle legge. Soprattutto dalla categoria dei *grand commis* che detengono le chiavi della macchina amministrativa centrale dello Stato e ben rappresentata al governo ma anche alla Consulta.

Il ministro ne è consapevole. Tanto che - e questa è la seconda novità della legge - ha dovuto stralciare una piccola ma decisiva delega (da esercitare in quattro mesi dall'approvazione della legge) che riguarda l'individuazione di altri casi da mettere fuori ruolo.

La terza novità della legge fissa i tempi massimi in cui una toga può stare fuori ruolo: 10 anni, poi si torna in ufficio. O si lascia la magistratura. Certo la deroga è ampia: per chi sta in Parlamento, al Quirinale o alla Consulta e presso organismi internazionali, i 10 anni decorrono dall'entrata in vigore della legge.